



SPETTACOLO

La memoria come gesto. Quando la danza racconta lo sterminio

Un progetto di ricerca trasforma le testimonianze dei deportati in partitura corporea

ARTE

I Tarocchi Come Specchio Della Crisi: Quando Gli Arcani Riflettono Il Presente

CULTURA

Garum, la salsa di pesce che i Romani mettevano ovunque: storia di un condimento...

EDITORIA

Dietro il tendone rosso: la vita segreta del circo contemporaneo

In questo numero

ARTE

9 articoli

I Tarocchi Come Specchio Della Crisi: Quando Gli Arcani Riflettono Il Presente

3

EDITORIA

5 articoli

Dietro il tendone rosso: la vita segreta del circo contemporaneo

13

TURISMO

5 articoli

La tregua natalizia di Berlino: quando il Muro si fermò per diciotto giorni

19

SPETTACOLO

3 articoli

La memoria come gesto. Quando la danza racconta lo sterminio

26

CULTURA

3 articoli

Garum, la salsa di pesce che i Romani mettevano ovunque: storia di un condimento...

30

SCIENZA

3 articoli

Dal rifiuto organico al terreno fertile: come il compostaggio domestico trasforma la...

34

I Tarocchi Come Specchio Della Crisi: Quando Gli Arcani Riflettono Il Presente

La simbologia della Torre nei mazzi tradizionali e contemporanei tra devastazione e rinascita.



* Nel linguaggio dei tarocchi, la Torre incarna la dimensione di rottura e sconvolgimento. Questa ricerca non appartiene al genere della divinazione, bensì a un esercizio meditativo in cui l'immagine diventa uno strumento per interpretare la realtà e le dinamiche che la attraversano. **

**

Dalla fortezza alla rovina

La carta della Torre occupa un posto singolare nel repertorio tarocomico: è l'unico edificio raffigurato in posizione centrale nei mazzi antichi, da quelli marsigliesi ai Visconti Sforza. Ciò che emerge dalle rappresentazioni storiche è la natura profondamente umana della struttura: le mura non costituiscono una protezione assoluta, ma un'illusione di dominio destinata a dissolversi davanti alle forze più ampie. La Torre rappresenta insieme fortezza e arroganza, l'atto di innalzarsi verso il cielo con la pretesa di intoccabilità. Il fulmine che la colpisce, il fuoco che la consuma, simboleggiano un'interruzione violenta, uno squilibrio destinato a reintegrarsi nel ciclo più vasto.

Lettura contemporanea dell'arcano

Attivare una carta significa proiettarla dalla bidimensionalità

del riquadro nella concretezza dell'esperienza. Gli squilibri ambientali, i conflitti geopolitici, le trasformazioni climatiche e le tensioni sociali diventano così manifestazioni di questo arcano nel tessuto della contemporaneità. La Torre non compare soltanto come emblema di distruzione, ma come avvertimento rispetto alle strutture di potere costruite sulla supremazia e lo sfruttamento. Negli ultimi mazzi, le rappresentazioni si discostano dall'iconografia tradizionale per offrire prospettive alternative: la voragine che segna la terra, il cielo che si dispiega nonostante il crollo, la colomba che vola oltre le macerie.

La natura interconnessa delle cose

Un insegnamento ricorrente nei tarocchi concerne l'interdipendenza: nessun essere esiste separato dal resto. La materia che compone le costruzioni umane appartiene alla medesima sostanza di sasso e vento. Analogamente, i sentimenti e l'intelligenza non risiedono esclusivamente nei corpi, ma si generano nelle relazioni fra interno ed esterno, compenetrandosi. Lo sfruttamento dei sistemi materiali produce uno squilibrio corrispondente nelle dimensioni emotive e psichiche. L'equilibrio ecologico e quello umano non sono separabili, ma manifestazioni di un'unica crisi di reciprocità.

Decostruzione e possibilità anarchica

Nella tradizione dei Rider-Waite-Smith, la montagna sottostante resiste mentre la costruzione umana brucia, restituendo luce mentre consuma. La Torre diviene così invito a smantellare le gerarchie verticali, a sostituire la concentrazione del potere fra pochi con forme di

Fonti: L'Indiscreto

PUBBLICITÀ

organizzazione collettiva e paritaria. Questo non rappresenta apocalisse, bensì transizione verso modalità di relazione basate sull'uguaglianza fra popoli e specie, sul riconoscimento reciproco del diritto ai luoghi e alle risorse.

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile . 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 27 Dicembre 2024

Lusso e sapori antichi: gli affreschi dei banchetti nella Pompei della Regio IX

Una domus aristocratica restituisce scene di convivialità e prosperità culinaria del I secolo.



Foto di repertorio · ArchaiOptix · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

La ricerca archeologica a Pompei prosegue con ritmo costante, rivelando progressivamente le testimonianze della vita quotidiana e delle abitudini dei ceti più elevati. Tra i risultati più significativi del 2024 emergono gli affreschi di un ambiente destinato ai banchetti, che offrono uno spaccato affascinante sulla cultura del convivio romano.

Una sala di rappresentanza fastosamente decorata

L'insula 10 della Regio IX custodisce una grande domus affrescata che esemplifica il gusto e la ricchezza della classe dominante pompeiana. L'oecus, il salone principale, è contraddistinto da un sistema di colonne rese illusionisticamente in prospettiva, dietro le quali si dispiegano scene di straordinaria raffinatezza. Gli intonaci dipinti mostrano un'eccezionale padronanza tecnica e

artistica, come descritto dagli studiosi che hanno documentato lo scavo. La qualità dei lavori suggerisce che lo spazio fosse riservato a occasioni di grande prestigio e solennità.

Il trionfo della tavola sontuosa

Sulle pareti superiori compaiono raffigurazioni di selvaggina appesa e di prodotti ittici abbondanti. Volatili come polli, anatre e pernici si affiancano a un cinghiale, mentre ceste di giunco stracolme di pesce azzurro, calamari e molluschi costituiscono il complemento visivo. Questi dipinti su fondo rosso richiamano con evidente intenzionalità il porto vicino, evidenziando così i circuiti commerciali e le fonti di approvvigionamento dell'élite urbana. L'accumulazione figurata di queste vivande comunica chiaramente la destinazione dell'ambiente: uno spazio concepito per

impressionare gli ospiti attraverso l'ostentazione di abbondanza e qualità.

Accessibilità ampliata al sito

Nel medesimo periodo, il Parco archeologico ha completato i lavori di consolidamento su numerosi settori, rendendo nuovamente fruibili vicoli e ambienti sottoposti a manutenzione. Tra questi figura il Thermopolium della Regio

V, una sorta di antica taverna, che si distingue per la decorazione del bancone con motivi mitologici e raffigurazioni di animali probabilmente commercializzati nel locale stesso. L'indagine stratigrafica ha interessato anche lo spazio retrostante, svelando i sistemi di stoccaggio e conservazione dei cibi dell'epoca. Queste riaperture offrono al visitatore una visione più articolata della struttura urbana e delle diverse espressioni della società pompeiana.

Fonti: Archaeoreporter

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

ARTE · 24 Dicembre 2024

La spiritualità dello sguardo. L'eredità visiva di Giovanni Chiaramonte

Come la fotografia può trasformarsi in ricerca metafisica sulla condizione umana



Foto di repertorio · Giovanni Battista Crespi · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

A distanza di un anno dalla morte del maestro, il Museo Diocesano di Milano propone un dialogo con l'opera di uno dei fotografi italiani più originali del Novecento. La mostra riunisce quaranta immagini che documentano un percorso creativo decennale, rivelando come l'obiettivo possa diventare strumento di riflessione profonda sulla realtà contemporanea.

Un linguaggio ibrido tra forma e trascendenza

Giovanni Chiaramonte ha costruito il suo linguaggio visivo a partire da radici filosofiche e teologiche solide, mutuando da von Balthasar e dalla tradizione orientale una sensibilità alla

sacralità del reale. Il suo insegnamento non restava confinato alla teoria: nel corso degli anni Ottanta e Novanta, ha viaggiato per il mondo traducendo questa visione in uno stile fotografico che riassume lezioni contrastanti. La Pop Art e l'Arte Concettuale non vengono citati come semplici riferimenti estetici, ma integrati in un progetto unitario volto a interrogare il significato della modernità occidentale. Ogni immagine scaturisce da questa tensione dialettica, rifiutando sia l'innocenza documentaria sia l'estetismo autoreferenziale.

Le città come campi di ricerca

Da Atene a Berlino, da Roma a Gerusalemme: l'opera di

Chiaramente si estende su una geografia di luoghi simbolici, epicentri di conflitti storici e spirituali. Non si tratta di reportage o di vedute convenzionali, bensì di composizioni che modificano il nostro rapporto con lo spazio. La veduta urbana viene dismessa come genere pittoresco per trasformarsi in meditazione: «una verità più profonda, nascosta nelle pieghe del reale», come osserva la struttura espositiva stessa. L'articolazione in tre sezioni—Italia, Europa, Americhe—permette di cogliere come il fotografo abbia applicato questa poetica ai diversi contesti, variando la sensibilità senza tradire i principi compositivi di base.

Fonti: Arteln

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA • SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asqanastefa@gmail.com

Il sigillo dell'Evangeluario

L'inclusione degli scatti per l'Evangeluario Ambrosiano del 2011 rappresenta un momento di convergenza tra i due poli della ricerca chiaramontiana: la ricerca formale rigorosa e la necessità spirituale. Qui la sintesi raggiunge una precisione assoluta, poiché l'atto fotografico non può differire dal fine simbolico, senza rischiare l'incoerenza. La mostra accompagna questa complessità con incontri e laboratori didattici, fornendo al pubblico gli strumenti interpretativi necessari per penetrare la densità dell'opera.

ARTE · 20 Dicembre 2024

La biblioteca dell'arte: come costruire una collezione essenziale di libri

Dalle retrospettive dei maestri contemporanei ai volumi che raccontano storie nascoste, i titoli fondamentali per chi vuole comprendere il linguaggio visivo



Foto di repertorio · Viktor Lazic · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

Chi desidera approfondire il proprio rapporto con l'arte ha a disposizione un patrimonio vastissimo di pubblicazioni: dai grandi cataloghi che documentano movimenti interi alle monografie dedicate a singoli artisti. Scegliere dove iniziare può sembrare arduo, ma esistono alcuni volumi che rappresentano veri e propri capisaldi per ogni appassionato.

I classici intramontabili della storia dell'arte

Tra le fondamenta di una raccolta non può mancare una

guida generale capace di orientarsi tra epoche e linguaggi diversi. Un riferimento basilare è rappresentato da opere che presentano centinaia di artisti secondo criteri non convenzionali, privilegiando la scoperta personale rispetto a schemi rigidi. Questi volumi mantengono negli anni una straordinaria capacità di comunicazione: tradotti in decine di lingue e consultati da milioni di lettori, si confermano come punti di partenza affidabili per chi costruisce la propria consapevolezza critica.

I visionari che anticiparono il loro tempo

Alcune delle figure più interessanti nella storia dell'arte sono rimaste a lungo incomprese dai loro contemporanei. Una pittrice svedese della fine dell'Ottocento, ad esempio, realizzò opere radicalmente astratte molto prima che il movimento astratto acquisisse legittimazione internazionale: convinta che il mondo non fosse ancora pronto, decise di nascondere i suoi dipinti per quasi un secolo. Le pubblicazioni che raccontano queste storie di riscoperta permettono di riflettere sulla relazione tra innovazione artistica e riconoscimento sociale.

L'arte contemporanea tra provocazione e poetica

Gli artisti contemporanei hanno saputo trasformare il mezzo dell'arte in strumento di riflessione su questioni urgenti come il valore, il denaro e la materialità stessa dell'opera. Un volume recente racconta come uno dei più celebri artisti britannici abbia condotto un esperimento che combinava oggetti fisici e token digitali, ponendo in discussione le categorie tradizionali di possesso e autenticità. Parallelamente, altri progetti documentano pratiche più contemplative: disegni creati su dispositivi digitali che catturano scorci quotidiani, riportando l'attenzione sulla

percezione individuale del mondo.

Le storie dietro gli icon

Dietro ogni grande artista si celano dettagli affascinanti, curiosità e persino aneddoti paradossali. Volumi curati appositamente offrono accesso a questi racconti minori ma significativi: scoprire quali fossero gli animali domestici di personaggi leggendari, o apprendere che maestri oggi celebrati furono rigettati dalle istituzioni accademiche durante la loro formazione, arricchisce la comprensione della loro opera. Anche gli oggetti quotidiani e le ossessioni personali—come la passione fotografica di un maestro del Novecento—assumono nuovo significato quando inseriti nel contesto della pratica creativa.

Le raccolte tematiche che sintetizzano i movimenti

Pubblicazioni dedicate ai grandi periodi artistici permettono di cogliere gli elementi comuni che legano artisti diversi in uno stesso orizzonte culturale. Serie tematiche offrono sintesi eleganti di movimenti quali l'Art Deco, il Bauhaus e la Pop Art, corredando le immagini di contesti storici che spiegano come l'arte rispecchi e modelli la sensibilità del suo tempo.

Fonti: l'm Firenze Digest

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

ARTE · 20 Dicembre 2024

Lo scatto dimenticato diventa opera: quando l'album di famiglia si trasforma in catalogo d'arte

Dalla memoria privata al riconoscimento pubblico delle fotografie ordinarie



Foto di repertorio · Michael Garlick · CC BY-SA 2.0 · Wikimedia Commons

Migliaia di scatti giacciono negli armadi, nelle scatole polverose, negli involucri di carta dei laboratori fotografici ormai chiusi. Sono gli ultimi testimoni di un'epoca in cui catturare un momento richiedeva gesto consapevole, sviluppo in laboratorio, attesa. Oggi la ricerca artistica rivela quanto queste immagini non intenzionali meritino di essere guardate come opere d'arte.

L'archivio domestico come patrimonio

Lo scatto familiare non nasce dal desiderio di creare bellezza, ma dalla necessità di conservare il ricordo. Dalla diffusione delle fotocamere portatili fino agli ultimi decenni del XX secolo, milioni di persone hanno documentato la propria esistenza senza consapevolezza artistica, spinti dal bisogno di fissare un attimo. Questi negativi, stampati e riposti, rappresentano uno sguardo genuino su come si viveva, su cosa si considerava degno di memoria. A differenza della fotografia intenzionalmente costruita, la fotografia vernacolare si sottrae alla retorica dell'arte, liberandosi da pretese formali.

Quando riordinare diventa scoperta

Il lavoro di selezione e catalogazione trasforma il rapporto con le immagini ereditate. Esaminare scatole di fotografie non è un esercizio nostalgico, ma un'indagine sulla molteplicità di identità racchiusa in ogni figura ritratta. Nel processo di scelta, emerge un'ordine spontaneo: immagini inizialmente invisibili acquistano significato quando poste in relazione reciproca. La curatela rivela strati nascosti, connessioni tra le persone, evoluzioni di gesti ripetuti nel

tempo. Una pose adottata da nonni e genitori nella stessa posa nella natura diventa dialogo intergenerazionale; un'inquadratura con un dispositivo tecnologico racconta come l'uomo si rappresenta con i propri strumenti.

Il libro come spazio di dialogo

Strutturare una raccolta fotografica richiede scelte di linguaggio visivo. L'assenza quasi totale di testo forza lo sguardo a interrogarsi, mentre titoli di capitolo enigmatici—"Siamo fuori dal bosco?"—generano ambiguità interpretativa. La rilegatura ad anelli suggerisce imperfezione e trasformazione continua, permettendo ai capitoli di essere ricombinati, riordinati, persino esclusi. Questo formato comunica che ogni narrazione è parziale, soggettiva, aperta a letture diverse. Elevare fotografie ordinarie in una forma editoriale le riconosce come "opere capaci di interagire con altre, di trovare il loro spazio, di raggiungere un pubblico più ampio."

Perché la memoria privata diventa pubblica

In un'epoca di sovraccarico visivo digitale, dove le immagini si accumulano senza essere riviste, riscoprire la fotografia analogica significa interrogarsi sul valore della memoria stessa. Se una volta la stampa fotografica meritava uno spazio nella casa e nel cuore, come mai oggi le foto rimangono dimenticate nei dispositivi? Riconoscere artisticità nelle immagini domestiche significa rifiutare la gerarchia che distingue tra arte "vera" e documentazione privata, restituendo dignità a chi ha scelto di vedere il mondo semplicemente premendo un pulsante.

Fonti: l'm Firenze Digest

ARTE · 20 Dicembre 2024

Ventisette voci dall'Asia centrale ridisegnano il significato dell'identità contemporanea

Come l'arte contemporanea recupera le eredità della Via della Seta per raccontare nuove mappe culturali



Foto di repertorio · Dawn Chua · CC BY 4.0 · Wikimedia Commons

A Milano, presso la Fondazione Elpis, la mostra "YOU ARE HERE. Central Asia" riunisce artisti provenienti da quattro nazioni centroasiatiche per esplorare l'identità di una regione complessa, dove memorie ancestrali e visioni attuali si incontrano. L'esposizione, distribuita su tre livelli dello spazio milanese, rivela come la tradizione di questi popoli continui a dialogare con le ricerche contemporanee.

L'arte diviene strumento di narrazione quando racconta i percorsi delle comunità. Le opere esposte affrontano il tema della migrazione e dello sradicamento come esperienze fondamentali: Chyngyz Aidarov e Alexey Rumyantsev restituiscono visivamente questa condizione di appartenenza multipla, mentre Jazgul Madazimova la traduce attraverso il linguaggio del vuoto e della separazione. Questi artisti non descrivono semplici movimenti geografici, bensì esplorazioni profonde dell'identità in trasformazione.

Tra tecnica ancestrale e linguaggi moderni

La tessitura rappresenta un elemento cardine nella rilettura dell'identità centroasiatica. Gulnur Mukazhanova e Anna Ivanova reinterpretano procedure tessili antiche per costruire narrazioni contemporanee, dove ogni gesto manuale diventa depositario di storie collettive. Questo dialogo tra antico e nuovo non rappresenta un mero esercizio nostalgico, ma una vera investigazione su come le tecniche storiche possono ancora parlare al presente.

Altre indagini affrontano la memoria attraverso strategie spaziali e temporali differenti. Vyacheslav Akhunov ed Ester Sheynfeld creano installazioni che alterano la percezione dello spettatore, invitandolo a ripensare il modo in cui esperisce il passato. Parallelamente, Marat Rayimkulov infonde toni ironici nella rappresentazione della quotidianità post-sovietica, rivelando le fratture di società sospese tra continuità tradizionale e cambiamento globalizzato.

Paesaggio, corpo e rituale

Le figure di Ulan Djaparov e Temur Shardemetov si dissolvono negli spazi delle steppe, generando una fusione tra l'umano e l'ambiente naturale. Le performance di Sonata Raiymkulova e Bakhyt Bubikanova scandagliano il terreno in cui il sacro e l'ordinario convergono, manifestandosi attraverso gesti rituali contemporanei. Saodat Ismailova e Azadbek Bekchanov, invece, riscrivono gli archivi storici uzbeki con sguardo critico e attuale.

Oltre la cartografia geografica

Il titolo della mostra, scelto dalle curatrici Dilda Ramazan e Aida Sulova, rappresenta un esercizio di reposizionamento. L'indicazione "You Are Here" che appare sulle mappe tradizionali acquista qui un significato poliforme: non solo collocazione fisica, ma anche radicamento spirituale e culturale. Gli artisti superano dunque i confini convenzionali della geografia per esplorare paesaggi interiori, archivi emotivi e immaginari futuri.

Fonti: Arteln

ARTE · 19 Dicembre 2024

Tra l'umile e il monumentale: come l'oggetto quotidiano diventa installazione immersiva

La pratica artistica che trasforma la semplicità in rituale collettivo



Foto di repertorio · ArtistAmyKarle1 · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

Quando un'infradito abbandona la sua funzione ordinaria e entra nello spazio espositivo, accade uno slittamento inatteso. Ciò che indossiamo senza pensarvi può diventare il punto di partenza per un'esperienza sensoriale e politica, capace di evocare memoria, comunità e consapevolezza. È in questo territorio che si muove il lavoro recente, dove l'attenzione rivolta a un oggetto minuscolo genera complessi dialoghi tra suono, movimento e significato.

Dall'invisibile al visibile

La potenza di lavorare con elementi tanto ordinari risiede nel loro paradosso costitutivo: sono dappertutto, eppure quasi nessuno le vede veramente. Un accessorio così diffuso porta in sé stratificazioni che vanno oltre l'apparenza: racchiude dinamiche economiche, ambientali, sociali. Trasformare questa invisibilità in consapevolezza rappresenta una scelta progettuale che ribalta il rapporto tra oggetto e spazio. Partire da un gesto semplice, quasi una battuta, permette di scoprire se dietro a quell'attrazione iniziale si nasconde qualcosa di più sostanziale. È il processo di prendere sul serio uno scherzo il vero inizio dell'indagine artistica.

Il corpo assente della folla

Quando molteplici oggetti si accumulano in uno spazio, generano un'immagine controintuitiva: la presenza attraverso l'assenza. La forma di ogni elemento diventa il negativo dello spazio corporeo che dovrebbe occupare, invitando lo spettatore a visualizzare i corpi assenti che le indossano. Questo meccanismo consente di riflettere sulle dinamiche

collettive senza rappresentare direttamente la folla, trasformando l'installazione in uno strumento di riflessione sulle masse. La semplicità dell'oggetto diviene quindi una porta verso molteplici dimensioni di significato.

Musica come estensione dello spazio

La collaborazione con il musicista marocchino Cheb Runner ha permesso di esplorare le possibilità sonore inaspettate dell'oggetto ordinario. L'indagine iniziale si è concentrata sul testare diverse trasformazioni materiali, convertendo l'infradito in strumento musicale mediante spirali di legno e altri interventi costruttivi. Il processo non ha seguito istruzioni rigide, ma si è sviluppato come improvvisazione consapevole, assemblaggi di frammenti musicali accostati come in un collage. Ciò che emergeva doveva dialogare con lo spazio: non semplice musica, bensì un'esperienza che disorientasse e coinvolgesse i visitatori in un'immersione sensoriale completa.

Il ruolo dell'umorismo sincero

Un elemento fondamentale del metodo creativo riguarda il modo di intendere l'umorismo non come distanziamento, bensì come forma di cura radicale verso ciò che importa davvero. L'umorismo qui non rappresenta leggerezza evasiva, ma strumento strategico capace di scomporre e metabolizzare ciò che tocca profondamente l'artista. Questo distingue nettamente l'approccio dall'ironia, poiché il riso rimane sempre un gesto di coinvolgimento piuttosto che di sottrazione. È un modo di dire: prendo molto sul serio quello che ti sto mostrando, e per questo lo affronto con sincerità.

Fonti: Flash Art Italia

ARTE · 16 Dicembre 2024

Al Mudec di Milano l'Art Brut di Dubuffet: gli artisti outsider della Collection di Losanna

La mostra ripercorre dal 1945 l'arte spontanea di autodidatti, emarginati e pazienti psichiatrici, da Wölfli ad Aloïse Corbaz



Foto di repertorio · Gswaggy23 · Public domain · Wikimedia Commons

«Fa conoscere un movimento che ha cambiato l'idea di chi può essere artista.»

«Un'operazione artistica completamente pura, grezza, reinventata in tutte le sue fasi dall'autore»: così Jean Dubuffet descriveva l'Art Brut. Il Mudec di Milano ospita una mostra con opere della Collection de l'Art Brut di Losanna.

Il termine fu coniato da Dubuffet nel 1945 per indicare le produzioni di autodidatti, persone ai margini, pazienti psichiatrici e visionari lontani dai circuiti culturali ufficiali, che creavano senza pensare a riconoscimenti o al mercato.

Il percorso

La mostra si apre con i primi incontri di Dubuffet con queste forme d'arte, durante i viaggi in Svizzera nel dopoguerra. Qui scoprì i disegni di Adolf Wölfli, paziente dell'ospedale psichiatrico di Waldau, e le sculture visionarie di Heinrich Anton Müller, artisti che usavano materiali poveri e tecniche

non convenzionali per costruire universi personali. Il percorso esamina poi l'influenza dell'Art Brut sul lavoro dello stesso Dubuffet, dalle «Texturologies» e «Matériologies» degli anni Cinquanta alla serie «L'Hourloupe», iniziata nel 1962.

La collezione di Losanna

Una sezione è dedicata alla Collection de l'Art Brut, fondata da Dubuffet a Losanna nel 1976, con artisti come Aloïse Corbaz, che disegnava rotoli durante il ricovero in clinica psichiatrica, e August Walla, che trasformò la casa della madre in un'opera d'arte totale. La mostra affronta anche il rapporto tra Art Brut e primitivismo e il tema della marginalità sociale, con Carlo Zinelli, ricoverato in manicomio per vent'anni, e Augustin Lesage, ex minatore diventato medium.

Fonti: Arteln

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 11 Dicembre 2024

La memoria ricostruisce il presente: come funzionano le immagini che non vediamo

Tra percezione e ricordo, il cervello confonde realtà e immaginazione

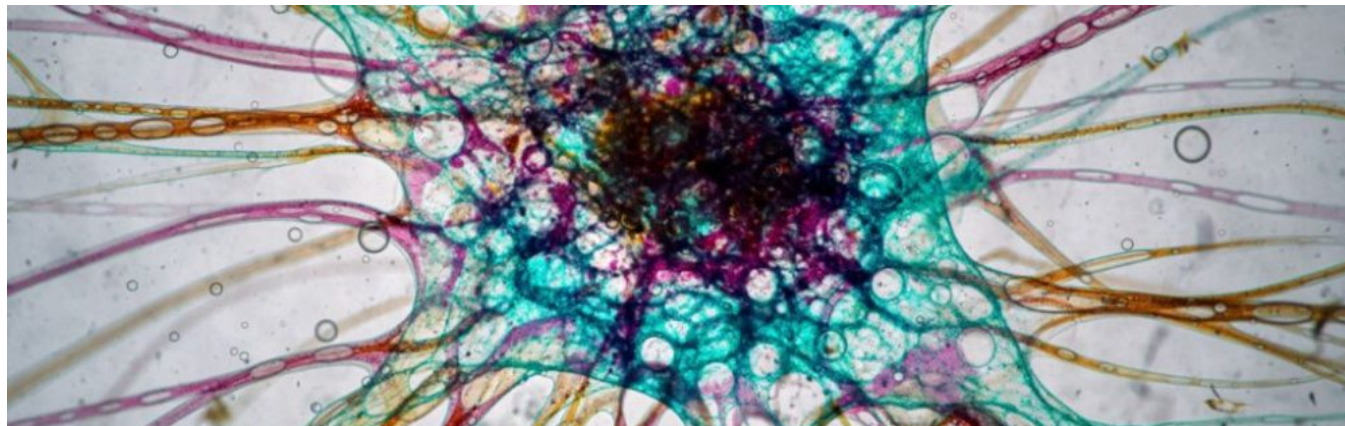


Foto di repertorio · Marlen077 · CC0 · Wikimedia Commons

Quando chiudiamo gli occhi e immaginiamo un oggetto, il nostro cervello attiva processi molto simili a quelli innescati dalla presenza fisica di quel medesimo oggetto. Questa somiglianza non è casuale: studi di neurofisiologia dimostrano che l'immaginazione e la percezione competono per gli stessi canali sensoriali, suggerendo una parentela neurale profonda tra ciò che vediamo e ciò che ricordiamo.

Dal ricordo alla confusione

Le immagini mentali nascono quando evociamo ricordi senza stimoli esterni. Diversamente dalle sensazioni, che richiedono la presenza diretta dell'oggetto, le immagini di memoria si attivano spontaneamente o per un atto di volontà consapevole. Uno studio classico condotto da Perky nel 1910 illustra bene questa ambiguità: mentre i soggetti visualizzavano mentalmente un pomodoro, lo sperimentatore proiettava lentamente un contorno rosso sullo schermo, aumentando gradualmente l'intensità luminosa. I partecipanti continuavano a percepire il pomodoro come immaginato anche quando l'immagine effettiva superava la soglia percettiva. La confusione tra ricordo e realtà dimostra che questi due processi occupano lo stesso territorio mentale.

La competizione tra canali

Ricerche successive hanno approfondito questa scoperta. Quando si chiede a una persona di visualizzare un albero mentre proiezioni luminose variano di intensità sullo schermo, la visione dello stimolo esterno richiede una luminosità molto più forte del solito. La competizione emerge quando lo stesso organo sensoriale viene sollecitato da due fonti simultanee: il ricordo visivo e la percezione

visiva si contendono risorse neurali. Se invece si immagina un suono—come una suoneria telefonica—la luminosità necessaria a percepire la macchia non cambia, confermando che la rivalità esiste solo quando canali identici sono coinvolti.

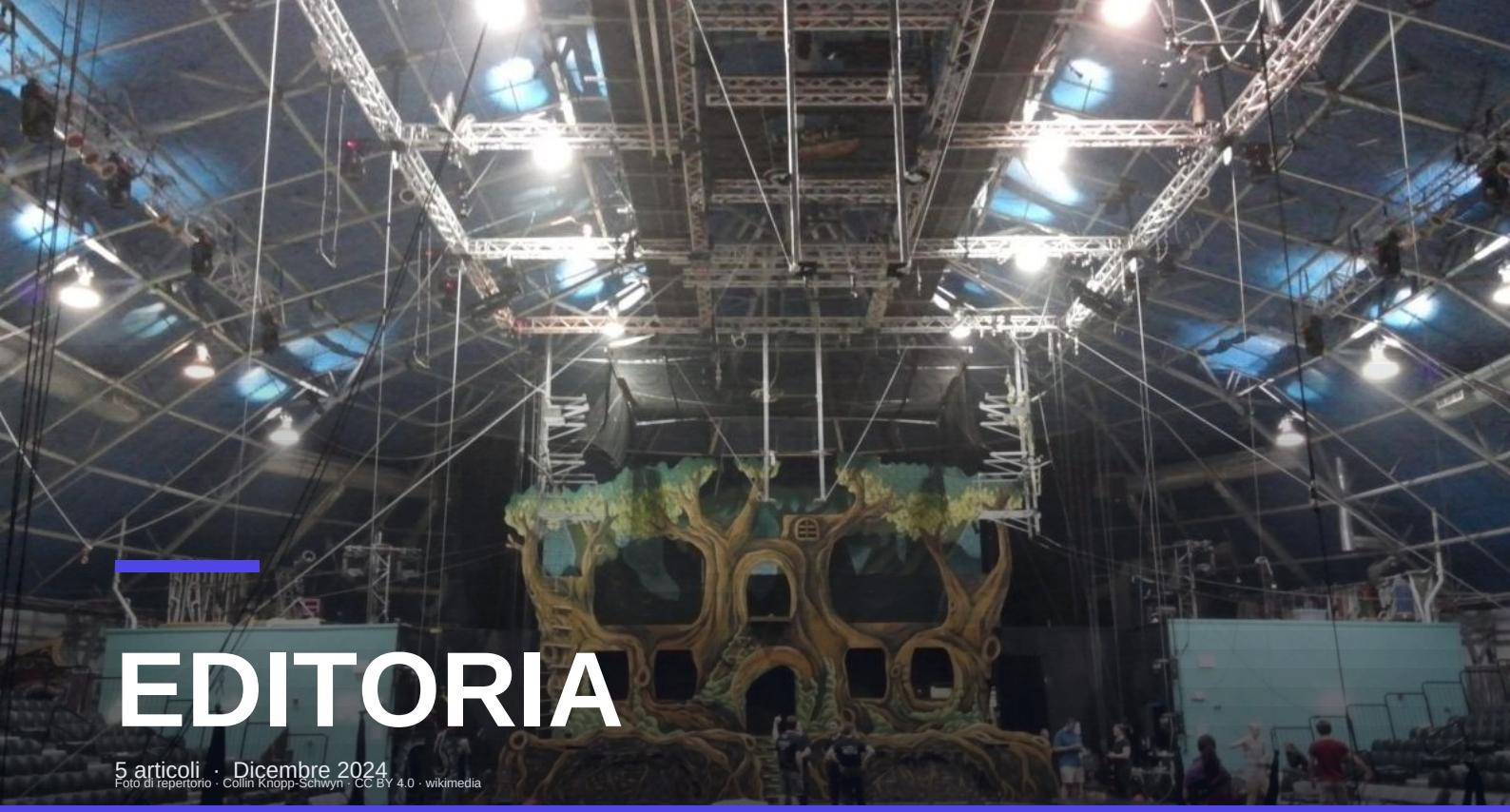
Il ruolo dei concetti

Al di là della semplice immagine, interviene un ulteriore livello di astrazione: il concetto. Quando pensiamo alla parola "sedia", il nostro cervello non richiama una sedia specifica, ma una versione semplificata che racchiude le caratteristiche comuni. Una sedia Luigi XIII, una moderna ponteuse, una da ufficio: le raggruppiamo sotto lo stesso concetto, eliminando dettagli e forme particolari a favore di proprietà condivise. Questo processo di schematizzazione riduce l'oggetto a uno scheletro essenziale, una rappresentazione formalizzata memorizzata e recuperabile a piacimento.

Percetto, ricordo e idea

La relazione tra percezione, immagine di memoria e concetto suggerisce che costituiscono manifestazioni diverse di un'unica sostanza mentale. La tradizione filosofica ha lungo oscillato su questa questione: Aristotele sosteneva che «il pensiero è impossibile senza immagini», mentre Descartes oppone la riflessione razionale all'immaginazione visiva. La prospettiva contemporanea propende verso una visione materiale integrata: percetti, immagini e concetti rappresentano stati differenti di un medesimo processo biologico sottostante, graduato su una scala che va dalla vivacità dell'esperienza percettiva alla dimensione astratta del pensiero concettuale.

Fonti: L'Indiscreto



EDITORIA

5 articoli · Dicembre 2024
Foto di repertorio · Collin Knopp-Schwyn · CC BY 4.0 · wikimedia

EDITORIA · 27 Dicembre 2024

Dietro il tendone rosso: la vita segreta del circo contemporaneo

Un racconto fotografico sulla complessità nascosta dello spettacolo circense

Lo spettacolo circense affascina il pubblico per la sua magia effimera, ma pochi conoscono l'universo parallelo che lo sostiene. Una indagine visiva ha documentato la realtà quotidiana della compagnia Togni durante le esibizioni milanesi del 2024, rivelando lo scarto profondo tra quello che si vede dalla platea e ciò che accade dietro le quinte.

L'invisibile accanto a noi

Il circo rappresenta un fenomeno culturale singolare: è presente nelle nostre città, accessibile fisicamente, eppure resta estraneo ai ritmi della vita ordinaria. La distanza non è geografica ma esperienziale. Chi decide di andare oltre l'esperienza standard dello spettatore scopre un ecosistema completo con abitazioni, camerini, spazi di preparazione e zone dedicate agli animali. Questa realtà parallela, benché vicinissima, rimane per lo più invisibile a chi assiste solo alle performance.

Un metodo di osservazione partecipante

Per comprendere veramente questa dimensione nascosta, è necessario dividerne gli spazi. Durante le esibizioni a Milano, in piazzale Cuoco, è stato possibile accedere agli ambienti privati della compagnia: le stalle, gli alloggi dei circensi, i camerini dove avviene la preparazione. Questa

immersione ha consentito di documentare la dedizione quotidiana che sostiene ogni numero, trasformando l'osservazione da esterna a partecipante. Solo dopo aver visto il dietro le quinte, assistere allo spettacolo acquisisce profondità nuova.

La maestria come modo di vita

Ogni esibizione—dai numeri equestri alla danza aerea sui tessuti, dalle acrobazie ai salti coordinati—rappresenta il risultato di una pratica continua e di una dedizione che pervade l'intera esistenza dei circensi. Non si tratta di competenze applicate solo durante i turni di spettacolo, ma di un'identità che modella abitazioni, ritmi quotidiani, rapporti familiari e scelte artistiche. La bellezza del circo contemporaneo risiede proprio in questa totalità, dove la distinzione tra tempo di lavoro e tempo di vita si dissolve.

Uno sguardo oltre il fascino

Documentare questa complessità visivamente significa smantellare il mito romantico del circo senza però negarne l'incanto. Il progetto fotografico restituisce simultaneamente il fascino dello spettacolo e la semplicità della quotidianità: i cavalli puliti con cura, gli oggetti personali nei camerini, le abitazioni che testimoniano una vita precaria ma consapevole. Il risultato è una rappresentazione più autentica

rispetto a quella offerta dal solo spettacolo serale.

Fonti: Perimetro

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 26 Dicembre 2024

La guerra silenziosa delle parole. Come la propaganda riscrive il conflitto ucraino

Disinformazione sistemica e revisione storica: gli strumenti di controllo della narrativa oltre le armi



Foto di repertorio - ??? ???? - CC BY 4.0 - wikimedia

Accanto alle operazioni militari, esiste una campagna altrettanto metodica di manipolazione della realtà. Secondo l'analisi della rivista EUvsDisinfo, il Cremlino ha costruito una strategia informativa coordinata che affianca l'aggressione fisica, cercando di controllare non solo il territorio ma anche la percezione globale del conflitto.

Negare l'esistenza stessa dell'avversario

La fondazione dell'aggressione russa riposa su un presupposto radicale: contestare il diritto dell'Ucraina a esistere come nazione sovrana. Prima ancora dello scontro militare diretto, Mosca ha preparato il terreno attraverso una riscrittura sistematica della storia, distorcendo i fatti e rifiutando responsabilità per azioni passate. In questo quadro, il Cremlino ha sfruttato l'immaginario della Seconda guerra mondiale, presentandosi paradossalmente come vittima che combatte il «nazismo». Si tratta di una strategia di delegittimazione che precede e accompagna la violenza: non basta conquistare, occorre convincere che il nemico non

dovrebbe nemmeno esistere legalmente.

Dalla propaganda interna al controllo delle menti

All'interno dei confini russi, secondo EUvsDisinfo, la macchina propagandistica dello stato ha alimentato sistematicamente l'odio verso gli ucraini attraverso i media controllati, desumanizzandoli e preparando l'opinione pubblica ad accettare crimini di guerra. Parallelamente, il Cremlino ha implementato una censura senza precedenti, smantellando infrastrutture informative indipendenti nei territori occupati e reprimendo dissenso attraverso leggi restrittive. La personalità di Vladimir Putin è stata trasformata in strumento di controllo, permeando l'intero sistema educativo: dai manuali scolastici fino alle università gestite da funzionari della sicurezza dello stato, la disinformazione pro-Cremlino è diventata parte della formazione ordinaria.

Mascherare l'inaccettabile con le bugie

Man mano che si accumulano le prove di crimini di guerra, Mosca ha moltiplicato le campagne di disinformazione per occultare responsabilità. Questo non riguarda soltanto le operazioni belliche, ma anche l'interruzione deliberata di risorse vitali come cibo ed energia, per cui la Russia inverte i ruoli incolpando gli altri. Le tecniche si sono sofisticate: la

campagna «Doppelgänger» imita siti di testate occidentali, mentre si sfruttano temi complessi e emotivi—minacce nucleari, biologiche, chimiche—per seminare paura e confusione. Persino il concetto di pace viene strumentalizzato, secondo la rivista, seguendo un copione autorità classico di finte trattative mentre la guerra prosegue.

Fonti: EUvsDisinfo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 23 Dicembre 2024

Quando la fotografia diventa testimonianza: uno sguardo sulla Cambogia rurale

Un progetto documentario che trasforma l'obiettivo in strumento di consapevolezza sociale



Foto di repertorio · Gary Todd from Xinzhen, China · CC0 · Wikimedia Commons

La fotografia può essere molto più di una semplice registrazione visiva: può diventare uno strumento di denuncia e di riconoscimento umano. Un lavoro documentario condotto in Cambogia nel 2024 esplora questa potenzialità, portando alla luce le condizioni di vita di comunità rurali attraverso immagini che catturano sia la durezza del quotidiano che la straordinaria capacità di resistenza delle persone.

Vivere senza i servizi essenziali

Il fotografo ha scelto di immergersi completamente nella realtà che voleva raccontare, trascorrendo un mese presso una famiglia locale nella provincia di Prasat Bakong. L'esperienza diretta ha significato condividere le medesime privazioni: assenza di acqua corrente, disponibilità minima di elettricità, mancanza di refrigerazione, e necessità di ricorrere

al fuoco per preparare i pasti. Questo non era semplice turismo consapevole, ma un tentativo consapevole di comprendere dall'interno le dinamiche di comunità caratterizzate da «una mancanza cronica di risorse essenziali».

Il quotidiano come soggetto principale

Le immagini documentano il modo in cui gli abitanti gestiscono la sopravvivenza quotidiana. Emergono figure di lavoratori che trasportano blocchi di ghiaccio ogni mattina in province prive di frigoriferi, famiglie che si spostano sui motorini, bambini che costruiscono aquiloni con materiali di scarto trovati in strada, donne che vendono nei mercati locali spesso dormendo accanto alle loro bancarelle. Anche gli spazi abitativi raccontano una storia: le case costruite su palafitte di legno, gli spazi dove i bambini giocano in amache

sotto le strutture abitative.

La fotografia come atto di consapevolezza

L'intento dichiarato dell'autore va oltre la mera documentazione: considera la propria pratica fotografica come «un atto di denuncia e un inno alla forza indomabile

dello spirito umano». Non si tratta di catturare solo la privazione, ma di riconoscere la resilienza di chi continua a sorridere e a mantenere viva la speranza nonostante le difficoltà. La distinzione proposta è significativa: il progetto invita a "guardare, non solo a vedere", ossia a impegnarsi con ciò che le immagini comunicano a livello più profondo.

Fonti: Perimetro

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 4 Dicembre 2024

La geografia umana di Massimo Vitali: tre decenni di spiagge come archivio sociale

Dalla tradizione vedutista alla fotografia contemporanea: come uno sguardo ritrova la complessità del presente



Foto di repertorio · Nan Palmero · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

La pratica fotografica di Massimo Vitali costruisce un dialogo profondo tra il paesaggio e la società, trasformando le coste italiane in laboratori di osservazione antropologica. Attraverso una lente che unisce rigore documentaristico e consapevolezza estetica, l'artista ha saputo estrarre dalle scene quotidiane tracce significative di trasformazione culturale e sociale.

Dal dipinto vedutista al grande formato

La genealogia dell'opera di Vitali affonda le radici in una tradizione artistica lunga secoli. Secondo la rivista Photolux, il suo metodo fotografico rimanda alle vedute del Settecento e Ottocento, così come ai dipinti di maestri come Bruegel il Vecchio, dove la molteplicità di figure umane si dissolve nel paesaggio generale. Ciò che distingue Vitali è l'utilizzo della

tecnologia contemporanea: il formato panoramico associato alla straordinaria nitidezza conferisce alle immagini una profondità quasi tridimensionale, creando uno strato ibrido tra eredità pittorica e linguaggio fotografico moderno. La prospettiva rialzata permette una lettura analitica delle scene, dove il caos e l'ordine coesistono in equilibrio studiato.

La spiaggia come testo sociologico

Gli spazi balneari italiani, nel lavoro di Vitali, non costituiscono mere cornici scenografiche ma diventano veri campi di osservazione. Tatuaggi, costumi da bagno, gesti routinari e oggetti personali trasformano ogni figura in elemento simbolico che documenta i mutamenti della società negli ultimi trent'anni. L'artista mantiene una duplice postura: distacco scientifico ed empatia, offrendo una

prospettiva che l'articolo associa a riflessioni sulla natura archetipica dell'esperienza balneare. In questo modo la microstoria delle rive italiane si dilata verso questioni universali di aggregazione umana e dinamiche collettive.

L'archivio come memoria condivisa

La digitalizzazione dell'intero archivio di negativi, inclusi gli scatti mai esposti, rappresenta un atto di trasparenza metodologica che riconfigura il senso stesso della pratica artistica contemporanea. Secondo Photolux, questa scelta ritrasforma «luoghi apparentemente senza segreti» in spazi di narrazione significativa, costruendo memoria collettiva per generazioni che non hanno vissuto direttamente quei tre decenni di trasformazioni visive. L'allestimento della mostra,

Fonti: Photolux Magazine

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

curato insieme ad architetti e critici, propone una lettura stratificata: il pubblico si muove tra opere e ambienti ibridi che suggeriscono rimandi continui tra presente e passato sedimentato.

Perché è importante

Il lavoro di Vitali rimane rilevante perché illustra come la fotografia possa funzionare quale strumento di decifrazione sociale, rivelando quanto il quotidiano contenga strati di significato storico e culturale spesso invisibili. Per il contemporaneo, questa pratica di lettura antropologica delle immagini offre una metodologia di osservazione critica dei paesaggi umani che abitiamo.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

EDITORIA · 4 Dicembre 2024

Come la memoria collettiva e il linguaggio artistico trasformano il dolore in testimonianza.

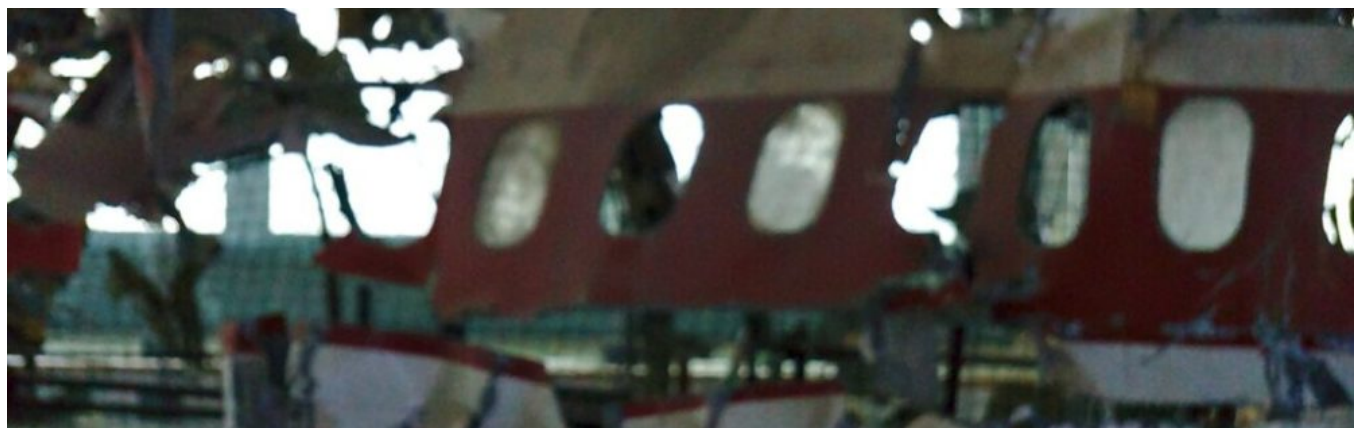


Foto di repertorio · Davide Alberani · CC BY-SA 2.0 · Wikimedia Commons

La notte del 27 giugno 1980, un aereo civile con 81 persone a bordo sparì nel Tirreno tra Ponza e Ustica. Per anni, il silenzio istituzionale e le spiegazioni ufficiali coprirono la tragedia con il velo di una teoria del cedimento strutturale, fino a quando la determinazione di pochi attori—familiari delle vittime, magistrati, giornalisti—riportò alla luce quella che la sentenza del 1999 definirebbe una guerra aerea nel nostro

spazio aereo.

Il lungo cammino verso l'accertamento

Dalla metà degli anni Ottanta, il movimento per la verità guadagnò terreno attraverso il lavoro dell'Associazione Parenti delle Vittime e grazie al magistrato Rosario Priore, che dedicò straordinario impegno a fare luce sui fatti. Il Giudice Priore mise nero su bianco nella sua sentenza

ordinanza una conclusione che restituiva dignità alla ricerca: il DC9 era stato abbattuto. Questo riconoscimento rappresentava la vittoria di una battaglia combattuta contro l'indifferenza e l'omertà delle istituzioni, contro quella che Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione, definisce «un vero muro di gomma». Eppure, come sottolinea la stessa Bonfietti, «il bisogno di verità» prevalse sul dolore e la rassegnazione.

Memoria e linguaggio artistico

Nel 2007, a Bologna nacque il Museo per la Memoria di Ustica, una istituzione dove storia e arte si intrecciano. Lo spazio ospita il relitto dell'aereo e un'installazione permanente dell'artista francese Christian Boltanski, che accettò di «stare al fianco» della ricerca memoriale trasformandola in linguaggio visivo. L'opera di Boltanski abbraccia il relitto dialogando con esso, creando un'atmosfera dove il dolore trova voce attraverso forme sensibili. Decine di migliaia di visitatori hanno attraversato quelle sale, lasciando frasi, emozioni e suggestioni scritte, trasformando lo spazio in archivio vivo di testimonianze collettive.

Una rassegna continua di voci artistiche

Fonti: Photolux Magazine

Dal 2009 la rassegna «Attorno al Museo» propone, ogni estate dal 27 giugno al 10 agosto, eventi di teatro, poesia, musica e video-installazioni. Artisti, musicisti e attori creano opere site-specific pensate per quel luogo specifico, generando quella che l'articolo chiama «una narrazione artistica in grado di scendere nel profondo della memoria». Queste esperienze hanno originato pubblicazioni editoriali e una ricca documentazione destinata alle nuove generazioni. I manifesti delle rassegne sono diventati essi stessi forme di arte, e il Photolux Festival 2024 testimonia questo percorso con lavori come «Cielo stellato» di Antonello Ghezzi, proprietà dell'Associazione.

La battaglia senza fine

Secondo Bonfietti, permane un vuoto cruciale: l'identità di chi compì l'abbattimento dell'aereo civile resta ancora da accertare pienamente. La ricerca della verità continua, sostenuta dalle dinamiche comunicative che il Museo e l'Associazione mantengono aperte verso la città. L'arte, in questo senso, non rappresenta semplice memoria passiva, bensì strumento permanente di interrogazione e testimonianza, una pratica che «caparbiamente non soccombe dinanzi alle difficoltà» e continua a cercare risposte.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com



TURISMO

5 articoli · Dicembre 2024

Foto di repertorio · United States Information Service · Public domain · Wikimedia Commons

TURISMO · 23 Dicembre 2024

La tregua natalizia di Berlino: quando il Muro si fermò per diciotto giorni

Nel 1963 una città divisa si riunì brevemente attorno agli affetti familiari

Tra il dicembre 1963 e l'inizio di gennaio 1964, il Muro di Berlino non fu abbattuto, ma temporaneamente oltrepassato. Un accordo negoziato consentì a cittadini della zona occidentale di varcare il confine per incontrare i propri cari, in un momento che rimane straordinario nella storia della Guerra Fredda.

Quando la divisione divenne (quasi) negoziabile

La città rimase fratturata dal 1961, quando la Repubblica Democratica Tedesca eresse la barriera che la separò fisicamente e ideologicamente. Famiglie intere si trovarono divise, con comunicazioni ridotte a lettere e rare telefonate. La costruzione del Muro rappresentò più che una muraglia: era il sigillo di una frattura politica che sembrava permanente. Eppure, due anni dopo, uno spazio si aperse. Il Passierscheinabkommen, letteralmente "accordo sui lasciapassare", fu frutto di negoziati intensi e rappresentava una soluzione che tentava di conciliare esigenze umanitarie con il controllo politico dei due blocchi.

Come funzionò il dispositivo dei lasciapassare

I cittadini berlinesi occidentali potevano richiedere un permesso per attraversare il confine dalla mattina alle ventiquattro, limitato ai soli parenti stretti. La burocrazia era rigorosa: le domande dovevano essere presentate con largo

anticipo presso uffici appositamente allestiti. Migliaia di persone si fiondarono verso i checkpoint portando caffè, frutta e regali confezionati. Il ponte Oberbaumbrücke e altri varchi divennero epicentri di scene commoventi: abbracci dopo anni di lontananza, volti rigati dalle lacrime, sguardi intercettati dalle guardie di frontiera che sorvegliavano ogni movimento. Non tutti riuscirono a ottenere il permesso; alcuni trascorsero ore in fila solo per vedersi respingere l'accesso, particolarmente presso i centri di rilascio di Wilmersdorf.

L'asimmetria della riunione

Se l'Occidente poteva teoricamente raggiungere l'Est, il regime della DDR proibì categoricamente ai propri cittadini di compiere il percorso inverso, temendo fughe di massa. Secondo la rivista Berlino Magazine, «il muro restava una prigione invalicabile» per chi viveva nelle zone controllate dalla DDR. Le autorità imposero norme ferree: i doni erano limitati a beni essenziali, ogni visita doveva concludersi entro mezzanotte, e chi infrangeva le regole rischiava di perdere i diritti futuri di attraversamento. Questa disparità evidenziava come la "tregua" fosse soprattutto una concessione unidirezionale, un'apertura controllata piuttosto che una vera riconciliazione.

Il bilancio di un esperimento irripetibile

Nel corso di sedici giorni, oltre settecentomila persone oltrepassarono il confine. L'apertura fu temporanea e mai replicata su scala equivalente. Quando i varchi si richiusero il 5 gennaio 1964, il breve periodo di riunioni familiari lasciò nelle persone un sentimento complesso: il sollievo di aver

potuto rivedere persone care, ma anche la consapevolezza acuta della separazione che sarebbe seguita. L'accordo rimase un episodio isolato, una finestra che si era chiusa rapidamente, lasciando intatta la divisione che perdurò fino alla caduta della barriera nel 1989.

Fonti: Berlino Magazine

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 16 Dicembre 2024

Da dea germanica a regina delle fiabe: il lungo viaggio di Frau Holle attraverso i secoli

Come un'antica divinità precristiana si trasformò in personaggio letterario e guardiana della tradizione domestica.

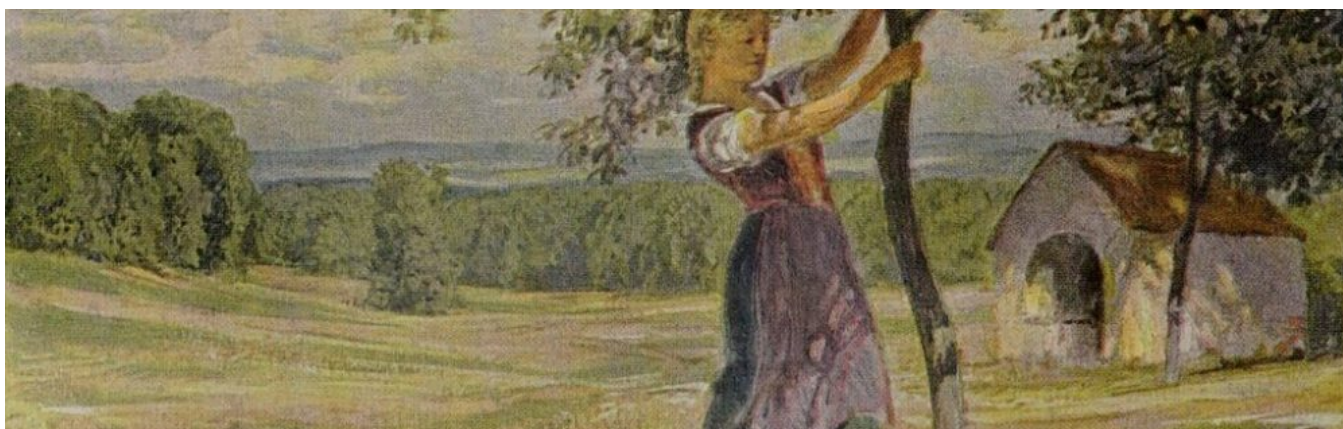


Foto di repertorio · Paul Hey · Public domain · Wikimedia Commons

Frau Holle rappresenta uno dei casi più affascinanti di sopravvivenza mitologica europea: una figura sacra che i Fratelli Grimm catturarono nella fiaba, ma le cui radici risalgono a culti pagani germanici. Il suo racconto incarna il conflitto tra tradizioni popolari e cristianesimo, tra magia domestica e morale narrativa.

Un'origine divina dimenticata

Nel territorio che include Baviera, Hessen, Alsazia e Alto Adige, gli abitanti medievali veneravano questa entità come protettrice della casa e della famiglia. Gli scritti dell'arcivescovo Burchard von Worms (inizio XI secolo) la documentano come figura luminosa, mentre studi successivi suggeriscono origini ancora più antiche, ricollegabili al Neolitico e a simboli serpiformi. Nei pressi del massiccio

Hoher Meissner, in particolare nella regione di Hollstein, persistono vestigia di questo passato culturale: pietre sacre e stagni impiegati per pratiche rituali legate alla purificazione e alla magia femminile.

La trasformazione attraverso la religione

L'affermazione del cristianesimo modificò profondamente l'immagine della divinità pagana. Ciò che era stato percepito come benefico venne progressivamente reinterpretato secondo categorie di malvagità e stregoneria. Secondo la studiosa Heide Göttner-Abendroth, questo cambiamento rispecchia il conflitto più ampio tra sistemi religiosi contrapposti, trasformando una dea in una strega. Questa metamorfosi narrativa non cancellò però la memoria collettiva: la figura continuò a circolare nella tradizione orale

germanica.

La fiaba come conservazione moderna

I Fratelli Grimm fissarono per iscritto una versione che equilibra elementi antichi e morali contemporanei. La storia di una ragazza che nel regno sotterraneo di Frau Holle genera neve attraverso il lavoro domestico racchiude valori di laboriosità e giustizia divina. La protagonista viene premiata mentre la sorella pigra subisce castigo, condensando in narrazione il messaggio antico: «chi dimostra diligenza e ordine riceve protezione». Questo doppio significato si ritrova perfino nel linguaggio: il termine tedesco "Pech"

Fonti: Berlino Magazine

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 16 Dicembre 2024

Da prigioniera a rifugio urbano. La conversione dell'Wilmina racconta una Berlino che ricicla la propria storia

Come un edificio del 1896 trasformato da architetti europei diventa emblema di sostenibilità e riconciliazione con il passato.



Foto di repertorio · Fridolin freudenfett (Peter Kuley) · CC BY-SA 3.0 · Wikimedia Commons

Nel quartiere di Charlottenburg sorge una struttura che incarna il paradosso contemporaneo: spazi progettati per escludere, confinare e punire, reinventati come luogo di apertura e comunità. La storia dell'Wilmina illustra come l'Europa affronta il rapporto con i propri edifici storici, scegliendo la riqualificazione consapevole invece dell'oblio.

Una struttura dalle vite molteplici

L'edificio risale al 1896, inizialmente pensato come tribunale

designa tanto la pece quanto la sfortuna.

Il periodo rituale ancora oggi

Durante i dodici giorni tra Natale e Epifania, le Rauhnächte rappresentano nella tradizione germanica il momento in cui i confini tra mondo dei vivi e defunti si assottigliano. Frau Holle partecipa a questo liminal period come entità ambivalente che premia o punisce secondo il comportamento umano. Ritual di incenso e rumore servivano a placare gli spiriti selvaggi, i cosiddetti Wilde Heer, mentre lei circolava tra le case valutando l'ordine domestico.

penale e struttura detentiva. Durante il nazismo assunse un ruolo crudele, ospitando donne che resistevano al regime. Fino al 1985 continuò a funzionare come centro per minori e ufficio del catasto, prima di essere abbandonato per più di due decenni. Nel 2010 una coppia di architetti, Armand Grüntuch e Almut Grüntuch-Ernst, acquisì l'immobile e avviò una radicale reimmaginazione dello spazio.

Il rovesciamento di significato

Il progetto mirava a capovolgere semanticamente l'opera.

Dove regnava la spersonalizzazione e il controllo coercitivo, gli architetti hanno installato logiche di comunione e scambio. Come sostiene Grüntuch-Ernst, «gli spazi di una prigione non sono poi così distanti da un monastero o un hotel», suggerendo che la geometria e l'organizzazione interna permettono riletture profonde. Il tribunale originario è diventato l'Amtsalon, uno spazio destinato a esposizioni e manifestazioni artistiche. Le celle mantengono tracce della loro natura originaria, resistendo a ogni tentativo di oblio totale. Il giardino centrale, generatosi spontaneamente durante il periodo di abbandono, costituisce il fulcro vitale, con vegetazione rampicante e aiuole che hanno sostituito l'asfalto.

Fonti: Berlino Magazine

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

Un fenomeno europeo

L'Wilmina non rappresenta un episodio isolato. In scala mondiale, carceri dismesse si trasformano in resort di lusso o centri culturali, dal Four Seasons di Istanbul in una ex prigione ottomana a innumerevoli altri casi. Secondo la rivista Berlino Magazine, questa pratica non è soltanto estetica: riciclo di strutture storiche significa ridurre lo spreco e limitare l'impatto ambientale della demolizione e nuova costruzione. Nel 2022, dopo dieci anni di cantiere, l'albergo ha inaugurato le operazioni, ricevendo nel 2024 una chiave Michelin e un riconoscimento tedesco per la sostenibilità architettonica.

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 5 Dicembre 2024

Le tante storie della basilica romana oltre il celebre profeta

Tra reliquie cristiane e capolavori rinascimentali, San Pietro in Vincoli custodisce una ricchezza spesso ignorata dai visitatori



Foto di repertorio · Livioandronico2013 · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

Nel cuore del rione Monti, a Roma, sorge una chiesa che la memoria collettiva ha ridotto a una sola immagine: la scultura di Michelangelo. Eppure San Pietro in Vincoli racchiude sedici secoli di storia religiosa, archeologia e genio artistico che meritano di essere scoperti al di là della folla che si accalca davanti ai capolavori più celebri.

Una fondazione tra leggenda e fede

L'origine di questa basilica risale al V secolo, quando l'imperatrice Licinia Eudossia volle costruire uno spazio sacro per conservare una reliquia straordinaria: le catene che San Pietro indossò durante la prigionia a Gerusalemme. Secondo la tradizione, una seconda catena era già a Roma, utilizzata nel carcere Mamertino, e quando papa Leone Magno avvicinò le due insieme, esse si fusero

miracolosamente in una sola. Questo evento simboleggiava l'unione tra Oriente e Occidente nella fede cristiana, in un'epoca dove il cristianesimo affrontava prove difficili. La reliquia rimane ancora oggi custodita sotto l'altare maggiore, accessibile attraverso due scalinate di marmo che conducono a un reliquario protetto da bronzi dorati.

La riquista rinascimentale

Nel XVI secolo, il papa guerriero Giulio II Della Rovere decise di trasformare completamente la basilica, affidando il progetto a Michelangelo in un rapporto caratterizzato da stima contrastante e conflitti personali. L'artista realizzò il cenotafio monumentale del papa, che sebbene rimasto vuoto (il pontefice fu sepolto in Vaticano), attrae ancora oggi migliaia di visitatori. La nuova facciata e il portico vennero costruiti in questo periodo, mentre l'interno subì successive modifiche nel Settecento, acquisendo le caratteristiche attuali con tre navate separate da colonne doriche di marmo greco, soffitti a cassettoni e affreschi di maestri quali Guercino e Domenichino.

Il Mosè e i suoi misteri

La statua di Michelangelo, alta due metri e trentacinque centimetri, rappresenta il profeta nel momento della scoperta

del vitello d'oro. Scolpita nel 1513, essa subì modifiche radicali venticinque anni dopo, quando l'artista decise di torcere il corpo per distogliere lo sguardo di marmo dalle catene cristiane. Questa operazione richiese straordinaria abilità: il ginocchio sinistro fu rimpicciolito, la barba girata a destra per coprire imperfezioni, il naso ricavato dalla guancia sinistra. Secondo la rivista LatitudineX, «la leggenda del colpo di martello al ginocchio» nacque dall'ira di Michelangelo di fronte a tanta perfezione realistica. Un'altra tradizione sostiene che le corna del profeta derivino da un'errata interpretazione dell'ebraico antico, dove raggi di luce furono letti come corna.

Un tesoro nascosto della capitale

Malgrado la sua importanza storica e artistica, San Pietro in Vincoli rimane un luogo relativamente appartato, situato nella piazzetta dietro il Colosseo. La chiesa custodisce anche tombe di figure rilevanti, come i pittori fiorentini del Pollaiuolo e il cardinale Niccolò Cusano, oltre a un volto di Cristo paleocristiano ancora visibile negli affreschi originali del V secolo. Scavi archeologici hanno inoltre rivelato tracce di domus romane sottostanti, testimonianza della continua stratificazione storica del sito.

Fonti: LatitudineX

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

TURISMO · 12 Dicembre 2024

Quando Firenze incontra Napoli: il capolavoro rinascimentale sotto i palazzi del centro

Sant'Anna dei Lombardi racconta il legame fra due città e conserva le tracce di artisti come Vasari e Mazzoni



Foto di repertorio · José Luiz · CC BY-SA 4.0 · wikimedia

Nascosta fra gli edifici di piazza Monteoliveto, Sant'Anna dei Lombardi rivela un interno straordinario che contraddice la semplicità della facciata. Questo complesso monumentale testimonia come il Rinascimento toscano si sia radiato profondamente a Napoli, grazie all'influenza della corte aragonese e alla presenza di una consistente comunità fiorentina di mercanti, artigiani e banchieri.

Le origini e il trasferimento dell'arciconfraternita

La chiesa risale al 1411 e subì ampliamenti significativi sotto Alfonso II, diventando una delle preferite dalla corte aragonese, tanto che alcuni parenti del sovrano vi trovarono sepoltura. Inizialmente intitolata Santa Maria di Monteoliveto, assunse l'attuale denominazione agli inizi dell'Ottocento, quando l'arciconfraternita dei Lombardi, trasferitasi da un edificio divenuto inagibile, vi portò anche reliquie importanti. Fra questi ricordi, il sepolcro dell'architetto Domenico Fontana, progettato dai figli Sebastiano e Giulio Cesare, ancora visibile nell'atrio gotico.

Vasari e il rinascimento della sagrestia

Nel 1544 Giorgio Vasari giunse a Napoli con una reputazione già consolidata dai suoi lavori romani. I padri Olivetani gli commissionarono la decorazione del loro refettorio, spazio che in seguito divenne sagrestia nel tardo Seicento. Consapevole delle difficoltà poste dallo stile gotico della struttura, Vasari risolse il problema mediante stucchi e, nel 1545, affreschi realizzati con la collaborazione della sua bottega, inclusi Raffaellino del Colle e Stefano Veltroni. Le volte si riempirono di grottesche raffiguranti le costellazioni tolemaiche e ottagoni con figure allegoriche dedicate all'eternità, alla fede e alla religione. Secondo la rivista,

l'artista si ispirò a Michelangelo, creando «una piccola Cappella Sistina napoletana» attraverso questo intervento decorativo.

Gli intarsi lignei e gli altri capolavori

L'ex refettorio stupisce anche per gli intarsi in legno di Fra Giovanni da Verona, monaco olivetano e miniatore che realizzò questi lavori nel 1506, sebbene collocati nella sala solo nel Seicento. Le tarsie occupano nicchie e finti armadi, mostrando paesaggi, animali e statuette con santi, grazie al sapiente uso di legni diversi che creano effetti di profondità e chiaroscuro. Prima di raggiungere questa sagrestia, il visitatore incontra il Compianto in terracotta di Guido Mazzoni (1492), con figure a grandezza naturale disposte in cerchio attorno al Cristo, trasmettendo drammaticità e realismo. Secondo il materiale, l'artista rese omaggio ai sovrani aragonesi ritraendo Alfonso II come Giuseppe di Arimatea e suo padre Ferrante come Nicodemo.

Le cappelle e il cantiere toscano

La cappella Piccolomini fu edificata per accogliere le spoglie di Maria d'Aragona, figlia di Ferdinando I. Gli scultori Antonio Rossellino e Benedetto da Maiano ricevettero l'incarico, sebbene Rossellino morisse poco dopo, con la famiglia Strozzi che completò i finanziamenti. Questa cappella racchiude un intreccio perfetto di scultura, architettura, pittura, terracotta e mosaico, con pavimento ispirato ai motivi cosmateschi. La cappella Correale, dedicata a Marino Correale legato ad Alfonso II, brilla di marmi e accoglie una pala d'altare con l'Annunciazione. La cappella Tolosa, voluta da un mercante spagnolo, riprende gli stilemi della sagrestia di San Lorenzo a Firenze ed è opera di Giuliano da Maiano.

Lo spazio sotterraneo e la storia recente

Sotto l'edificio si estende l'ipogeo, sala ellittica denominata Cripta degli Abati, dove riposano resti di monaci. Questo spazio riflette una peculiarità di Napoli, il legame fra spiritualità e consapevolezza della morte. Il monastero,

soppresso nel 1799, comprendeva quattro chiostri: tre di essi ospitano oggi la caserma dei Carabinieri "Pastrengo", mentre i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale hanno costretto a una ricostruzione della facciata.

Fonti: LatitudineX

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com



SPETTACOLO

3 articoli · Dicembre 2024
Foto di repertorio · Virtual-Pano · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

SPETTACOLO · 30 Dicembre 2024

La memoria come gesto. Quando la danza racconta lo sterminio

Un progetto di ricerca trasforma le testimonianze dei deportati in partitura corporea

Come si traslano in movimento i ricordi di chi ha subito l'inimmaginabile? Paola Bianchi ha affrontato questa sfida creando una forma ibrida dove l'ascolto delle voci si converte in un linguaggio del corpo, trasformando il dolore storico in una dimensione visiva e somatica.

Dalla voce al gesto: un archivio vivo

Il progetto Voci dalla storia raccoglie testimonianze audio di persone deportate nei campi di concentramento e le reinterpreta attraverso una coreografia che Bianchi ha strutturato come vera partitura. Secondo quanto riportato dalla rivista, non si tratta di una semplice traduzione dal verbale al corporeo, bensì di uno scavo stratificato in cui ogni elemento - la gestualità, il ritmo, l'assenza stessa di fluidità - rimanda a frammenti memoriali accuratamente selezionati. La ricerca ha privilegiato una coerenza che muove dalla fonte sonora verso manifestazioni fisiche consapevolmente costruite.

I movimenti scelti per la scena rimangono deliberatamente incidentali e ruvidi, alternando momenti di introversione a improvvisi gesti di liberazione. Questa frammentarietà non rappresenta un limite estetico ma una scelta consapevole: la memoria non restituisce un'esperienza lineare, bensì

brandelli di significato che si compongono secondo logiche non razionali. La contrazione stessa del titolo - con l'ellissi tipografica - ribadisce questa dimensione selettiva.

La voce sopravvive nel silenzio

Il voice over di Bianchi accompagna la progressione coreografica con una riflessione sulla memoria medesima, tematizzando il paradosso inscritto nel titolo: la necessità di dimenticare come condizione per ricordare autenticamente. Questo lavoro sonoro non isola l'Olocausto in una dimensione storica separata, ma lo ricolloca entro una riflessione più ampia sulle violenze sistematiche, sugli stratagemmi con cui l'orrore si sedimenta nelle comunità.

L'elemento scenico cruciale rimane una lampadina che gradualmente cala e restringe lo spazio illuminato, fino a concentrarsi sul corpo della danzatrice. La progressione verso il buio - completata da un'ultima circonferenza di luce che persiste - fissa visualmente il tema della persistenza traumatica, di una cicatrice che non si rimarginare, incisa nel tessuto storico collettivo.

Quando il corpo testimonia

La formula ibrida sviluppata per questa ricerca appartiene a una genealogia contemporanea che ricusa la separazione tra

memoria personale e costruzione artistica. L'impiego coordinato di elementi coreografici, sonori e luminotecnici (lavoro firmato rispettivamente da Bianchi, Stefano Murgia e

Paolo Pollo Rodighiero) genera un'esperienza sintetica in cui il significato emerge dalla loro compresenza, non dall'egemonia di una disciplina sull'altra.

Fonti: Teatro e Critica

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 30 Dicembre 2024

Il corpo che pensa. La ricerca coreografica di Giselda Ranieri tra movimento e voce

Come la danza contemporanea integra linguaggi diversi per indagare le contraddizioni dell'emotività umana



Foto di repertorio · Nazareth College from Rochester, NY, USA · CC BY 2.0 · Wikimedia Commons

La performance rappresenta un modello di creazione scenica dove il movimento non segue uno schema predeterminato, ma si costruisce in tempo reale attraverso il dialogo tra corpo e mente. L'incontro tra danza, musica e clownerie genera uno spazio dove le emozioni si manifestano nei loro aspetti più contraddittori e affascinanti.

Una metodologia del continuo divenire

Secondo «Teatro e Critica», la pratica di Ranieri si distingue per una qualità particolare: il rifiuto di una successione ordinata e prevedibile degli elementi. Il lavoro in sala prove culmina in un laboratorio aperto al pubblico, trasformando il processo creativo in oggetto di osservazione. Questa trasparenza diviene centrale nella propria ricerca, permettendo di rivelare come il pensiero coreografico si articoli attraverso partiture che restano costantemente vive e

reattive, piuttosto che cristallizzate in forme definitive.

Il binomio oppositivo come nucleo tematico

La dualità riso-pianto costituisce il fulcro attorno cui ruota l'indagine artistica. Questo binomio, già esplorato in precedenti fasi di ricerca, si condensa in una struttura dove due interpreti incarnano esseri in competizione continua. I movimenti paralleli si trasformano in duelli prossimi al proskenio, mentre microfoni amplificano suoni corporei: rumori organici generati da contorsioni e flessioni che si mescolano a una sonorizzazione elettronica campionata. Gli elementi stilistici rimandano agli anni Ottanta, dalle divise animalier agli riferimenti musicali orecchiabili, sino al Bolera di Ravel su uno sfondo di cuori neon pulsanti.

L'espressività come totalità

L'approccio integra dimensioni vocali, musicali, attoriali e persino animali, creando una forma ibrida che supera le categorie tradizionali. Come osserva la critica, lo spettacolo funziona come «human beatbox calamitante», uno strumento che cattura l'intero spettro emotivo attraverso ascese, discese,

condensazioni e scioglimenti. I volti dei due interpreti diventano maschere tragicomiche sorprendenti, dove l'oscillazione tra il grave e l'acuto si materializza fisicamente sulla scena.

Fonti: Teatro e Critica

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

SPETTACOLO · 30 Dicembre 2024

Quando il corpo danza la sofferenza. La ricerca di Sieni tra movimento e compassione

Un'esperienza coreografica che trasforma il dolore collettivo in gesto visibile, nel dialogo tra Bach e la riflessione contemporanea sulla morte



Foto di repertorio · LPLT · CC BY-SA 3.0 · Wikimedia Commons

La coreografia affonda le radici in composizioni barocche, ma parla al presente attraverso il linguaggio del corpo. Virgilio Sieni ha scelto di ripensare uno dei suoi progetti fondamentali, ponendo al centro una domanda urgente: come rappresentare il dolore altrui senza intermediari?

Lo spazio come personaggio vivo

Il luogo in cui si svolge la performance non è neutro. Cango possiede una dimensione quasi narrativa, carica di stratificazioni storiche e di una densità che coinvolge chi entra. Questa qualità ambientale diventa alleata della ricerca artistica, consentendo a ogni esecuzione di acquisire tratti singolari e talvolta irripetibili. L'architettura dello spazio favorisce una relazione di prossimità tra chi guarda e chi si muove, elemento decisivo per ciò che il coreografo intende

comunicare.

Il dialogo tra musica e sofferenza

Le Tre sonate per viola da gamba di Bach costituiscono l'armatura sonora della creazione. Originariamente, il progetto incorporava altre stratificazioni mediali: una proiezione video e la presenza di musica dal vivo. Nella versione risalente a 2024, queste scelte si sono trasformate. L'assenza di elementi visuali aggiuntivi riflette una consapevolezza: il mondo offre già troppe immagini di dolore. Di conseguenza, «la prossimità dei corpi» diventa il vero strumento comunicativo, il canale attraverso cui nasce una possibilità di comunione empatica tra lo spettatore e chi agisce.

I corpi nello stato di rovina

L'ingresso dei danzatori costituisce un momento perturbante: camminano sulle ginocchia, figure ridotte, negate nella loro forma ordinaria. Questo inizio non descrive il dolore in modo illustrativo, ma lo incarna. Gli interpreti—tra cui spiccano le capacità plastiche e la sensibilità gestuale di figure come Boldrini, Giunti, Palumbo e Squarzone—dimostrano una sincronizzazione profonda con il linguaggio coreico del maestro. La performer Moreddu raggiunge momenti di trasfigurazione in cui il corpo trasmette sofferenza attraverso il rallentamento, la sospensione temporale, obbligando lo

spettatore a uno statuto di contemplazione impotente e necessaria.

La domanda etica dietro il movimento

Ciò che emerge non è una denuncia esplicita, bensì un'indagine sulla nostra capacità di sentire e stare di fronte al dolore. Sieni propone un'etica dello sguardo: ridurre gli elementi che distraggono, affinché il movimento stesso diventi testimonianza e invito a una comunità di compassione consapevole dei propri limiti.

Fonti: Teatro e Critica

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com



CULTURA

3 articoli · Dicembre 2024
Foto di repertorio · Simon Burchell · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

CULTURA · 27 Dicembre 2024

Garum, la salsa di pesce che i Romani mettevano ovunque: storia di un condimento «disgustoso» e amatissimo

Dalle interiora di pesce fermentate al ricettario di Apicio, i segreti di un ingrediente che dominava la tavola dell'impero

«Aiuta a capire come mangiavano i Romani e quanto i sapori forti fossero centrali nella loro cucina.»

Nell'antica Roma quasi ogni piatto passava per il garum, una salsa di pesce dal sapore forte e dall'odore ancora più penetrante. Un approfondimento di Archaeoreporter ne ripercorre la storia, tra origini incerte e prezzi altissimi.

Il garum rientra nella lunga tradizione delle salse di pesce, presenti in tutti i Paesi costieri: la cucina popolare nasce da ciò che costa meno e con il tempo diventa raffinata. In epoca romana il garum era il «re della tavola» e veniva usato per insaporire quasi ogni pietanza in ogni parte dell'impero.

Un nome greco, un'origine incerta

Fonti: Archaeoreporter

La sua origine è dubbia: forse fenicia, forse greca. Il nome sembrerebbe derivare dal greco «garos» o «garon», il pesce le cui interiora erano usate originariamente per prepararlo. Si otteneva dalle interiora di pesce fermentate.

Per tutte le tasche

Ne esistevano diverse qualità e per ogni budget, e le migliori potevano costare cifre altissime. Era talmente comune che Apicio, nel suo ricettario «De re coquinaria», lo cita in almeno una ventina di piatti ma non tramanda come prepararlo.

CULTURA · 24 Dicembre 2024

Enrico Baj tra apocalisse e gioco: la rivolta creativa di un artista poliedrico

Nel centenario della nascita, emerge il ritratto di un intellettuale che trasformò l'orrore nucleare in ironia dissacrante.



Foto di repertorio · Missydi2007 · CC0 · Wikimedia Commons

Enrico Baj non fu semplicemente pittore. La sua figura si distende attraverso manifesti, riviste, scritti e movimenti artistici che attraversano il Novecento italiano, contrassegnati da un'oscillazione costante tra impegno civile e rifiuto della serietà. Un nuovo catalogo e un'enciclopedia biografica pubblicati in occasione del suo centenario restituiscono la complessità di un creatore che intese l'arte come strumento di libertà critica e demistificazione.

Dalla paura nucleare al rovesciamento ironico

L'esperienza formativa di Baj avvenne sotto il segno dell'angoscia atomica. Nei primi anni Cinquanta, insieme a Sergio Dangelo e altri artisti, Baj elaborò un'iconografia che rappresentava l'uomo post-Hiroshima come figura modificata, ricondotta a uno stadio primordiale. Il movimento nucleare (così nominato) si opponeva all'astrazione, rivendicando invece «riferimenti umani e attuali» che l'arte non potesse eludere. Eppure intorno al 1957 accadde qualcosa di inatteso: l'artista scoprì che il comico poteva diventare accesso possibile al tragico. Questa conversione non fu abbandono dei temi iniziali, ma loro rovesciamento. Come ricordò lo scrittore Edoardo Sanguineti, amico e collaboratore dell'artista, il cambiamento assomigliava al «miracolo» di cui parlava Kandinskij: un dipinto visto per caso alla rovescia rivela bellezze insospettite. Così Baj iniziò a dipingere, per così dire, a testa in giù.

L'eredità di Duchamp e la patafisica

In questi anni parigini Baj si avvicinò a maestri della sovversione: Dubuffet, Max Ernst, e soprattutto Marcel Duchamp, il cui studio francese l'artista stesso eredita. Nel

1962 aderì al Collège de Pataphysique, disciplina che celebra l'assurdo e l'eccezione. Questo approccio trovò espressione nelle sue opere attraverso l'uso sistematico di materiali considerati volgari o obsoleti: passamaneria, frammenti di uniformi, elementi del perbenismo borghese. Questi scarti venivano simultaneamente derisi e vezzeggiati, secondo «un'ambivalenza affettiva» che caratterizzava il suo lavoro. Dalla patafisica derivò anche la pratica di ridefinire se stesso attraverso linguaggi enciclopedici ironici, genere nel quale Baj si cimentò a più riprese.

L'armata dei personaggi

Nella sua riflessione teorica Baj teorizzava la resistenza al sistema attraverso l'immobilità strategica: non agire per non offrire al potere la soddisfazione del conflitto diretto. Invece, le armi da preferire erano di ordine psicologico: la satira, l'ironia, la provocazione intellettuale. Questi principi si incarnavano nei suoi dipinti attraverso una popolazione fitta di personaggi singolari, figure deformate, generali parodici, uomini modificati. Nel suo studio-laboratorio l'artista comandava, come ebbe a dire, un'armata di volontari invisibili: i suoi stessi personaggi diventavano strumenti di critica e di libertà.

Una pratica poliedrica

Ciò che rende difficile l'inquadramento di Baj è la sua natura dispersiva. Non scelse mai un unico mezzo espressivo. Dipinse, pubblicò riviste, scrisse manifesti e testi teorici, partecipò a collettivi e movimenti, si fotografò in costumi provocatori. Questo eclettismo metodico rispondeva a una convinzione profonda: l'arte doveva fare qualcosa, doveva significare qualcosa, soprattutto doveva incarnare la «libertà di spirito, di critica, di demistificazione». La sua stessa

pratica autobiografica—dai frammenti inclusi in Autodamé, raccolta curata come collage di scritti ironici, sino ai dizionari enciclopedici compilati in prima

persona—testimonia di un artista che volle essere contemporaneamente creatore, critico e soggetto del racconto.

Fonti: Antinomie

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

CULTURA · 22 Dicembre 2024

Il divario tra promesse e realtà della scienza aperta in Italia

Venti anni di dichiarazioni ufficiali non hanno generato i cambiamenti attesi nel sistema della ricerca nazionale.



Foto di repertorio · Benoit Soubeyran · CC BY-SA 4.0 · Wikimedia Commons

La scienza aperta rappresenta uno dei principi più enunciati nelle politiche italiane della ricerca, eppure il divario tra gli impegni dichiarati e le concrete realizzazioni rimane profondo. Un'analisi critica suggerisce che il problema non sia meramente tecnico-amministrativo, bensì strutturale: il mancato radicamento di questi valori nel tessuto istituzionale.

Due decenni senza effetti proporzionati

Dalla dichiarazione di Messina sono trascorsi venti anni. In questo arco temporale, numerosi piani strategici hanno proclamato l'importanza dell'accesso aperto ai risultati della ricerca e alla condivisione della conoscenza. Tuttavia, le azioni concrete risultano frammentate, scarsamente coordinate tra gli enti e dotate di risorse insufficienti. Il contrasto tra le ambizioni enunciate negli atti ufficiali e il finanziamento effettivo delle iniziative è evidente.

Il simulacro al posto della sostanza

Secondo quanto analizzato nella rivista specializzata, esiste

un'ipotesi interpretativa che merita considerazione: le dichiarazioni sulla scienza aperta potrebbero rappresentare principalmente un'esibizione formale, piuttosto che un genuino orientamento strategico. In altre parole, «il suo seme non abbia attecchito semplicemente perché fin dall'inizio è stato piantato solo un simulacro» destinato a manifestazioni celebrative, mentre il sistema della ricerca proseguiva secondo altre priorità. L'acquiescenza diffusa tra ricercatori e amministratori avrebbe consentito questo scostamento tra retorica ufficiale e pratica reale.

Oltre il problema gestionale

Una lettura superficiale attribuirebbe il fallimento a carenze amministrative risolvibili con funzionari più consapevoli. Tuttavia, il nodo critico risulta più profondo: le strutture della ricerca, i meccanismi di valutazione, gli incentivi economici e gli assetti istituzionali non sono stati effettivamente riorientati verso i principi dell'apertura e della trasparenza. Questo suggerirebbe che il problema non sia circoscritto alla gestione, ma coinvolga le scelte strategiche fondamentali del

sistema.

Fonti: Bollettino telematico di filosofia politica

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com



SCIENZA

3 articoli · Dicembre 2024
Foto di repertorio · Siddharth Patil · CC0 · Wikimedia Commons

SCIENZA · 23 Dicembre 2024

Dal rifiuto organico al terreno fertile: come il compostaggio domestico trasforma la sostenibilità

Trasformare gli scarti di cucina in risorsa naturale è un gesto concreto che riduce i rifiuti e restituisce valore alla terra

Gli scarti organici prodotti quotidianamente in ogni cucina contengono un potenziale ancora largamente sottoutilizzato. Secondo quanto riporta la rivista *Ecoo* nel 2024, il compostaggio domestico rappresenta una risposta tangibile a esigenze ambientali urgenti, permettendo di ridurre sprechi e dipendenza dai fertilizzanti sintetici.

Un circolo virtuoso tra rifiuti e nutrimento

Il compostaggio incarna un modello di economia circolare dove i materiali biodegradabili tornano alla terra con una nuova funzione. Massimo Centemero, direttore del Consorzio Italiano Compostatori, sottolinea come questa pratica generi benefici di ordine ecologico, agronomico ed economico simultaneamente. La riduzione degli scarti destinati allo smaltimento si accompagna a un minore ricorso a input chimici, modificando profondamente l'impronta ambientale di chi la pratica.

I materiali che nessuno considera

Molti ignorano quale sia la gamma di sostanze compostabili. Oltre ai classici avanzi di frutta e verdura, foglie secche e residui di cucina, la lista comprende elementi sorprendenti:

tappi di sughero, fiori appassiti, persino cibo secco per animali domestici e sacchetti in materiale vegetale certificato compostabile. La selezione consapevole di confezionamenti realizzati in materiali completamente biodegradabili—come l'amido di mais—rappresenta un ulteriore passo verso una riduzione strutturale dell'inquinamento.

Cosa accade al suolo

Quando il compost viene incorporato nel terreno, restituisce carbonio organico e nutrienti essenziali quali azoto, fosforo e potassio. Questa integrazione aumenta la capacità produttiva e lavorabilità del suolo, favorendo lo sviluppo di microrganismi e lombrichi fondamentali per rigenerare i cicli biologici naturali. Per le coltivazioni orticole si consiglia una distribuzione di 2-3 kg per metro quadrato, mentre per le piante ornamentali il compost può essere mescolato in parti uguali con altri substrati. La pacciamatura con strati di 3-5 cm controlla le infestanti e conserva umidità.

Lo standard italiano di qualità

L'Italia ha sviluppato un sistema di controllo affidabile

attraverso il Marchio di Qualità del Cic, attivo dal 2003, che garantisce criteri rigorosi di certificazione. Questo riconoscimento assicura trasparenza ai consumatori e

promuove un utilizzo consapevole e diffuso del prodotto finito.

Fonti: Ecoo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

SCIENZA · 13 Dicembre 2024

La sorprendente ricchezza botanica della lettera M: tra giardini e appartamenti

Specie diverse per carattere e fascino, accomunate solo da un'iniziale



Foto di repertorio · Andrew Diack · CC BY-SA 2.0 · Wikimedia Commons

Una singola lettera dell'alfabeto riunisce un panorama straordinario di piante e fiori, ciascuno portatore di storie, profumi e peculiarità irripetibili. Scoprire questa collezione significa attraversare mondi vegetali apparentemente lontani, dal cactus al fiore notturno, dall'erba aromatica all'albero maestoso.

Dalle foglie ornate ai fiori giallo acceso

Nel vastissimo repertorio botanico che comincia con M si trovano esemplari che catturano l'attenzione per ragioni completamente diverse. L'orchidea *Macodes petola* non seduce attraverso i propri fiori, bensì per le foglie decorate da venature dorate che sembrano il frutto di un'abile manualità artistica. Il *Maggiociondolo* invece affascina per la sua esibizione cromatica: cascate di fiori gialli intensi che incarnano la forza esplosiva della primavera. Pianta come questi dimostrano come la natura sappia comunicare bellezza attraverso canali multipli, non limitandosi a un unico aspetto visivo.

Tradizione culinaria ed eleganza arborea

Molte specie con questa iniziale rappresentano il ponte tra l'utilità pratica e la raffinatezza estetica. La *Maggiorana* incarna questo connubio: apprezzata nelle cucine per il suo profumo avvolgente, racconta anche tradizioni e sapori sedimentati nel tempo. La *Magnolia*, in particolare nella variante giapponese, si manifesta come vera e propria opera d'arte botanica, con fiori che evocano grazia e eleganza. Anche il *Melograno* combina «bellezza estetica alla loro utilità», rappresentando simbolicamente abbondanza e prosperità, mentre i suoi frutti gratificano il palato oltre che lo sguardo.

Dal freddo alle piante grasse

Verso soluzioni botaniche più rustiche, la *Mahonia* affronta le stagioni rigide regalando fioriture gialle intense, mentre la *Malva sylvestris*, comune in Italia, custodisce proprietà benefiche riconosciute da secoli. Tra le succulente, la *Mammillaria* stupisce con fiori vivaci nonostante le

dimensioni contenute, e il Melocactus sorprende per il suo inusuale "copricapo" naturale. La resistenza di questi esemplari le rende ideali per chi desidera un giardino vitale indipendentemente dalle condizioni climatiche.

Protagoniste degli spazi domestici e notturni

All'interno delle abitazioni, la Monstera simboleggia lo stile tropicale attraverso le sue caratteristiche foglie forate, mentre la Maranta seduce con motivi fogliari che sembrano dipinti

manualmente. Tra le specie più misteriose figura la Mirabilis jalapa, la "Bella di Notte", i cui petali si aprono esclusivamente al tramonto, regalando una magia percepibile solo nell'oscurità. Il Mughetto, con delicati fiori campanulari bianchi, custodisce invece un'anima poetica accompagnata da un profumo senza tempo. Persino il Muscari contribuisce con le sue fioriture blu a colorare gli spazi ridotti, mentre il Miscanthus crea movimenti visivi attraverso le sue foglie ondegianti.

Fonti: Ecoo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

SCIENZA · 5 Dicembre 2024

Alla scoperta della biodiversità vegetale: quando una lettera racchiude mondi di forme e significati

Un viaggio attraverso specie affascinanti che uniscono praticità, bellezza e storia naturale



Foto di repertorio · Forest and Kim Starr · CC BY 3.0 · wikimedia

Il regno vegetale cela infinite sorprese dietro nomenclature apparentemente semplici. Restringere lo sguardo a una sola lettera dell'alfabeto permette di scoprire come la natura abbia creato una straordinaria varietà di organismi, ognuno con caratteristiche, origini e utilizzi completamente diversi.

Dalle succulente ai rampicanti: forme e adattamenti

Le piante iniziano a raccontarsi già dalle loro caratteristiche morfologiche. Alcune si sono evolute per prosperare in ambienti ostili: l'Echeveria, robusta succulenta, dimostra

come la resistenza e l'aspetto decorativo possono coesistere. Allo stesso modo, i cactus come l'Echinocactus hanno sviluppato forme globose perfettamente adattate agli ecosistemi aridi. Diverso è il ruolo della classica Edera, simbolo di versatilità che trasforma superfici urbane e storiche, dai muri antichi alle moderne abitazioni.

Bellezza ornamentale e proprietà botaniche

Non tutte le piante affascinano unicamente per l'estetica. L'Echinacea, proveniente dal Nord America, combina valore ornamentale con proprietà apprezzate nella tradizione

naturale. L'*Epiphyllum*, noto come cactus orchidea, seduce per la delicatezza dei suoi fiori, mentre l'*Elianto*—il girasole—rappresenta il movimento verso la luce come metafora di vitalità. L'*Epipremnum*, comunemente *Potos*, illustra come la praticità botanica soddisfi le esigenze di chi vive in spazi con illuminazione scarsa.

La varietà nascosta nel dettaglio

Tra i nomi meno noti emerge l'*Eranthis*, che evoca immediatamente mondi fiabeschi per delicatezza e bellezza stagionale. L'Erba della Pampas racchiude maestosità nelle sue infiorescenze ondeggiate dal vento, mentre l'Erba cipollina unisce utilità culinaria a valore decorativo. Piante

come l'*Erica* e l'*Eucomis*—quest'ultimo detto Giglio Ananas—dimostrano come forme inconsuete e colori particolari rendano ogni specie un'aggiunta preziosa agli ecosistemi domestici.

Il simbolismo delle festività

Concludono questo panorama specie cariche di significato culturale. La Stella di Natale, conosciuta botanicamente come *Euphorbia pulcherrima*, incarna le festività attraverso il riconoscimento universale. L'*Elleboro*, o Rosa di Natale, sorprende con il suo fascino invernale quando il resto della natura riposa.

Fonti: Ecoo

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1800 × 200 · asganastefa@gmail.com

Tribune Italia

Quotidiano di informazione e approfondimento · Edizione di Dicembre 2024

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di dicembre 2024.

I testi sono sintesi originali della redazione, scritte a partire dalle fonti citate in ogni articolo: per i contenuti completi si rimanda alle testate originali.